Don Bernardo è vivo!

Verona

Don Bernardo è vivo, la sua memoria rimane viva e fresca tra noi. Sono senza numero le testimonianze verbali e tante le testimonianze scritte su di lui. Cresce la domanda che si metta mano ad interventi che lo possano far conoscere nella sua forte esperienza spirituale, nella sua testimonianza evangelica, nella sua ansia missionaria. Cresce la domanda che si ponga allo studio anche l'opportunità di introdurre la causa dì beatificazione. Preghiera e riflessione ci aiuteranno a capire i disegni e i tempi di Dio.
Come associazione, stiamo raccogliendo testimonianze scritte di persone che hanno avuto con lui rapporti personali o pastorali. Ne aspettiamo altre e sollecitiamo chi l'ha conosciuto a stendere una testimonianza.

Nell'ottobre del 1951 inizia la mia conoscenza di don Bernardo. Entrato in Seminario in quarta ginnasio l'ho incontrato come prefetto. Esigente, fermo nelle posizioni, fraterno e buono nei rapporti. Puntualità, ordine personale (le scarpe dovevano essere sempre lucide) erano realtà a cui teneva. Ricco nella spiritualità, preciso e devoto nel guidare la preghiera, pronto nelle attività del gioco, assiduo e impegnato nello studio. Mai superficiale e banale nel parlare, sempre gioviale, misurato, pronto al dialogo. Aveva un qualcosa che metteva soggezione, non per volontà di imporsi, ma per stile severo anche con se stesso. Si sentiva che le sue parole venivano da riflessione e sincero affetto. Ho avuto con lui rapporti di attività formativa nel Seminario Minore, ove insegnava materie letterarie e la lingua inglese.
Esercitava un fascino sugli studenti che mai volevano trovarsi impreparati nelle sue materie. Doveva subire in questo le critiche degli altri insegnanti. Che accettava con umiltà e spirito di collaborazione. La scuola non lo occupava interamente, perché sì sentiva pastore. Amava la pastorale e offriva la sua collaborazione nella Parrocchia di S. Luca. Trovava il tempo per tutto, escluso per il sonno. I suoi pisolini nella scuola erano la gioia degli studenti. Non sì concedeva riposo. Per lui il tempo dato al sonno era tempo quasi sprecato!

Ho avuto con lui rapporti di attività formativa anche nel Seminario maggiore. Gli studenti oltre l'insegnamento teologico-biblico, potevano sentire l'animo pastorale, l'ansia per le anime. A scuola andava preparato ed entusiasta, offriva possibilità di approfondimenti, testimoniava con i suoi libri studiati e visibilmente adoperati, il bisogno di approfondire e di rinnovarsi. Prete dovunque! Erano proverbiali i suoi dialoghi, o meglio le sue battute, con le persone più diverse. Era capace di dire al benzinaio «ha fatto pasqua?», allo spazzino «è andato a messa domenica?». Noi ridevamo, ma per lui erano inizi per dialoghi personali più profondi, era un modo di aprire uno spiraglio per entrare nel profondo. E chi può dire che a nulla servivano questi approcci, se poi in successivi incontri i cuori si aprivano?

Nel suo tempo di attività in Russia e in Kazakhstan spesso mi ha chiesto di dare ospitalità o di trovare chi poteva dare ospitalità a studenti e sacerdoti russi. Pensava a tutto. C'era da fare la richiesta per l'ambasciata: mandava lo schema; c'era da provvedere cose necessarie: indicava come; c'era da aiutare un prete in difficoltà: era presente non solo con il consiglio, ma col cuore, con la preghiera, ma anche con la borsa. Non potevo rifiutarmi alle sue richieste, mi sarei sentito

meschino. Quanto entusiasmo e quanta riconoscenza aveva per questo.
Quando veniva in Italia, passava da S. Luca, almeno per un momento, ed era gioia reciproca e testimonianza affettuosa di condivisione di necessità, problemi e ricerca di soluzioni.
A San Luca è tornato morto quel sabato santo del marzo 2002. L'ho accolto come un fratello, per lui avevamo disposto la sala e la sua gente è venuta a pregare per tre giorni, prima dei funerali in Cattedrale. Nella sua bara aperta due cose aveva fra le sue mani: il Rosario e la Bibbia.
La Madonna di Fatima era all'origine del suo andare in Russia. Quanti rosari aveva sgranato per essere fedele al messaggio di Fatima. La Parola di Dio era stata il suo cibo, la sua fonte di preghiera, la sua passione nella catechesi, nella scuola, nella predicazione, il suo bisogno per essere sempre e solo per il suo Signore, il suo orientamento nel presente verso la pienezza della vita nella risurrezione. Piccoli ricordi, forse poveri ricordi, ma il riflesso del suo sorriso mi resta dentro nel cuore, mi rimane fisso nell'anima, mi stimola a dare una mano a chi vuoi continuare il suo stile e la sua opera.

Don Giuseppe Vantini